

ottomane agli acquisti di terreni da parte di cristiani. L'autorizzazione a costruire non venne però concessa, sicchè la vecchia chiesa crociata continuò a cadere a pezzi, fino a che nel 1861 fu potuta costruire una modesta chiesetta che copriva solo una piccola parte dell'area dell'antico edificio. Nel 1938 il Padre Custode fr. Alberto Gori decise di ripristinare il santuario, facendo precedere i lavori di ricostruzione da esplorazioni e da scavi per constatare quanto degli antichi edifici sussistesse nascosto dalle macerie delle parti crollate, e vedere come ci si doveva regolare per la futura costruzione. I risultati di queste esplorazioni e la descrizione di quanto di nuovo fu edificato, è esposto dal padre Bagatti nel volume di cui diamo notizia. Scoperte archeologiche sensazionali non si ebbero; ciò non ostante il succedersi di tracce di vita e di costruzioni nel luogo è stato rilevato a cominciare da una fonte frequentata forse fin da età preistorica e da una tomba a camera precristiana fino alla grande costruzione dei Crociati, alla quale non avevan tenuto dietro che degradazioni e rovine.

La nuova chiesa è opera dell'arch. Antonio Barluzzi che da felice temperamento artistico avvivato e rettamente orientato da una lunga dimora in Palestina e più da una salda purezza di fede religiosa ha saputo trarre le più nobili e delicate ispirazioni per questo come per altri insigni santuarii palestinesi da lui ricostruiti (Tabor, Getsemani, Cafarnao).

Con lui hanno lavorato altri eccellenti artisti italiani: D'Achiardi, Cambellotti, Manetti, Della Torre pittori, Minghetti, Mistruzzi, Mortet, Gerardi scultori, medaglisti, artisti del bronzo e del ferro, Monticelli mosaicista.

R. PARIBENI

DORJAHN ALFRED, *Political Forgiveness in old Athens. The Amnesty of 403 b. C.* Evanston, Northwestern University, 1946, pag. 56.

L'autore, dopo aver definito il valore della parola amnistia come un atto di oblio di avvenimenti politici, stabilisce che almeno sei volte il popolo ateniese seppe prendere una così generosa deliberazione, mentre l'opinione corrente accolta anche nella *Encyclopaedia Britannica* (non però nell'articolo di Ugo Enrico Paoli nella *Enciclopedia Italiana*) riconosce come primo caso l'amnistia di Trasibulo dopo la caduta del governo aristocratico istituitosi col favore di Sparta dopo la disfatta ateniese di Egospotami. Questa amnistia in ogni modo che è cronologicamente la quinta di quelle riconosciute dall'A. è certo la meglio documentata, e ad essa è dedicato lo studio di cui qui si riferisce. Il ricupero del materiale papirologico della Ἀθηναίων πολιτεία di Aristotele ci ha procurato la più ampia testimonianza sull'avvenimento che fu all'inizio un patto concluso nel 403 tra il partito oligarchico al governo di Atene e gli esuli democratici rientrati con Trasibulo al Pireo, patto di non perseguire penalmente o civilmente atti compiutisi durante il governo dei Trenta. Il patto dovette poi esser riconfermato nel 401 dopo la strage dei Trenta, e la definitiva resa degli oligarchici riparati a Eleusi. Fissate per tal modo le date del duplice atto l'A. ne studia l'essenza, le modalità, le ratifiche, la procedura, le applicazioni a singoli casi anche appena sfiorati dai grandi avvenimenti di quegli anni, compiendo larghe ed acute ricerche nella narrazione storica delle Elleniche di Senofonte, nella *Politica* di Aristotele, nelle orazioni di Isocrate, di Lisia, di Andocide e fino agli accenni più lontani e più vaghi di Diodoro e di Dionigi di Alicarnasso.

L'istituzione è certo prova di senno, di maturità politica, di saggia adesione a naturali impulsi di bontà, nè meglio si potrebbe sentirne il valore e l'ammirazione quanto in questo nostro tempo che non riesce a dar prova di uguale elevatezza di civiltà. L'A. da buon americano, idolatra di miti democratici, persuaso forse di quanto altri ha asserito essere la peggiore democrazia migliore di un'ottima oligarchia, attribuisce tutto il merito ai democratici ateniesi, stendendo un po' un velo sulla spietata esecuzione dei Trenta rifugiati a Eleusi, e dimenticando la grandissima riconoscenza che si dovette alla moderazione, alla generosità, alla benevolenza del re spartano Pausania rappresentante dei vincitori. Le fonti ateniesi o filoateniesi tutte lasciano un po' in disparte queste benemerenze, che noi invece siamo portati a ricordare pel desiderio e l'augurio, che analoghi sentimenti abbiano a trionfare nell'animo di odierni vincitori, cui incombe la tremenda responsabilità di trovare un ragionevole e giusto assetto al mondo sconvolto.

R. PARIBENI

**ANTI CARLO, *Teatri greci arcaici*, Padova, Le Tre Venezie, 1947, pag. 337  
numerose figure nel testo e otto tavole. L. 3000.**

Andar contro corrente è ardua cosa, e andarvi, quando la opinione comune corrisponde a quanto vi è di più logico e razionale, sembra quasi più che temerità. E s'intende, che non argomenti, ma solo ben fondate constatazioni di fatto possono giustificare e far trionfare il mutamento di rotta. Questo è avvenuto a Carlo Anti col libro di cui riferisco. Mentre nessuno dei moltissimi studiosi che si sono occupati del teatro greco, ha mai dubitato, che esso sin dalle sue origini abbia avuto la forma logica che appare universalmente adottata nei teatri tardo-ellenici e greco-romani (cavea semicircolare, orchestra a cerchio intero o a segmento di cerchio) l'Anti da analisi minute e rigorose di resti segnalati in piante, ma non esattamente valutati, o da dirette, accurate revisioni di avanzi monumentali può senza timore di smentite asserire, che il più antico schema di teatro ellenico era trapezoidale con gradinate rettilinee incontrantesi ad angolo. Tali piante hanno le più antiche sistemazioni teatrali del mondo mediterraneo, quelle delle aree spettacolari del I Palazzo di Festo e del II di Cnosso, ma non sarebbe prudente valersi di quei troppo remoti esempi, e trarne conclusioni per monumenti posteriori di un millennio.

Ma ecco che Creta stessa, cui le tradizioni letterarie attribuiscono parte tanto importante nella diffusione dello spettacolo teatrale, ci fornisce a Drero, a Lató, a Amnisó altri esempi di sistemazioni teatrali dello stesso schema architettonico ortogonale, esempi meno lontani dall'arcaismo ellenico. E quello schema vediamo passare quasi contemporaneamente nel più antico Telesterio di Eleusi. Ma poi l'Anti ha rilevato, e mi sembra con certezza, che non ostante le modificazioni che ad un certo momento hanno ridotto tutti gli antichi teatri alla forma canonica a cavea semicircolare, segni di apprestamenti anteriori a cavea trapezoidale sono in più luoghi chiaramente rintracciabili. Ne appaiono anche in quelli che potremmo chiamare i più illustri teatri dell'antichità: teatro di Dioniso in Atene e teatro di Siracusa, e conferme indubitabili ne vengono sia da altri teatri, sia da quegli edifici che dovendo anch'essi consentire a un pubblico numeroso visione e ascoltazione simultanea e agevole (buleuteria, odeia, ekklesiasteria, telesteria) l'Anti propone possano